

## Segue dalla prima

È un attacco personale e diretto, condotto con toni aggressivi, niente affatto mitigati da una chiosa sorniona: "Rispettiamo le sue parole".

Scuola pubblica, aperta agli immigrati, cultura europeista? "Sono - secondo gli esponenti leghisti - dichiarazioni che sembrano prefigurare una sovranità nazionale sempre più debole...". Delle tre esternazioni consecutive del presidente - due sull'economia a Pistoia e a Lucca, una sulla scuola pronunciata in diretta tv dalla terrazza del Vittoriano a Roma - è quest'ultima che ha provocato un'alzata di scudi che interpreta un'irritazione molto più diffusa, e non circoscritta solo nei settori più oltranzisti della maggioranza.

Dal centro-destra per tutta la giornata di ieri, infatti, nessuna voce autorevole di Forza Italia s'è levata in difesa di Ciampi, tranne quella di Rocco Buttiglione - ma il suo elogio dell'"equilibrio" del presidente appare persino scontato per via dei rapporti privilegiati che gli ex-democristiani coltivano con il Quirinale, specie attraverso la figura del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, cui spesso si attribuisce una particolare sintonia con il presidente della Repubblica. Il silenzio assordante è stato rotto solo da una voce minore, quella della sottosegretaria all'Istruzione, Valentina Aprea, che ha cercato di millantare che il governo si sente "fortemente incoraggiato", anzi "aiutato" dal discorso di netta impronta laica che Ciampi ha rivolto agli studenti. Sarà.

Berlusconi, occupato in un "vertice" (tanto per cambiare, sulla giustizia), ha pensato bene di non scendere in campo in difesa del presidente, e di tacere, a differenza dell'altro giorno, quando si era affrettato a dargli ragione sulla gravità dell'inflazione. Con ogni probabilità è

Il silenzio è stato rotto solo da una voce minore, quella della sottosegretaria all'Istruzione Valentina Aprea

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi mercoledì scorso al Vittoriano parla agli studenti  
Oliverio/Ansa

“ Il vicepresidente dei deputati leghisti Federico Bricolo e Giancarlo Pagliarini non vanno per il sottile: «Deve limitarsi a fare il notaio» ”



Berlusconi, occupato in un "vertice" (tanto per cambiare sulla giustizia), ha pensato bene di non scendere in campo in difesa del presidente e di tacere ”

# «Troppe esternazioni, Ciampi adesso taccia»

La Lega mette in piazza i malumori della Destra verso il Colle. Ma è solo l'ultimo attacco



## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Il gran ritorno di Straccio

Proseguono le manovre di Mediaset per salvare la Rai dal crollo degli ascolti. Martedì sera su Rete4 è tornato appositamente in video Paolo Liguori, già protagonista di epici fiaschi su Italia uno (l'audience del suo Studio aperto toccava percentuali da albumina). Il programma, come si evince dall'ammiccante titolo "Senza rete", si occupa di sport. Quale sport? Quello preferito da Liguori: la caccia al giudice. Piccolo riassunto della serata, a beneficio degli italiani (tutti, si pensa) che facevano altro. Prendendo spunto da un servizio strappalacrime su Edita Rumsas, la moglie del ciclista lituano arrestato in Francia per violazione della legge antidoping, il popolare Straccio ha avviato un appassionante dibattito sui guasti della magistratura, francese e dunque italiana. Lo studio era fra i più qualificati per discutere sul tema: spiccavano, oltre ad alcune modelle da calendario e all'avvocato Raffaele Della Valle, insigni giuriconsulti del cali-

bro di Vittorio Feltri (Libero), Pietro Calabrese (Gazzetta dello sport) e Davide de Zan (Mediaset), senza dimenticare Maurizio Mosca, noto cattedratico del diritto comparato. Tutti concordi nel denunciare la "persecuzione giudiziaria" ai danni della povera donna ("che è anche mamma"), i suddetti esperti additavano però la vera pietra dello scandalo di questo scandalo internazionale: il pool di Milano. "Li abbiamo già visti da noi, questi di pietrini", filosofeggiava il Mosca. "Fortuna che in Francia non c'è ancora scappato il morto", rincarava il Calabrese, memore della strage degli innocenti consumata dal pool a San Vittore. Della Valle ricordava il caso Tortora. Ogni tanto segnava l'Inter, o il Real Madrid. Ma i Liguori boys erano in tutt'altre faccende affaccendati. Non perdetevi la seconda puntata di "Senza rete" (che cambierà testata in un più consona "Senza legge"): scoop a profusione sugli errori giudiziari in Nuova Zelanda.

proprio sulla partita della giustizia che il premier e la sua maggioranza cercheranno di recuperare "in extremis" il rapporto, sempre più teso come una corda di violino, con il Colle. Dal Quirinale nei giorni scorsi era stata fatta trapelare, infatti, l'intenzione di Ciampi di esercitare con discrezione una qualche funzione mediatrice sulla legge Cirami, attraverso l'inserimento di alcuni emendamenti. E Berlusconi si era impegnato a quattr'occhi con Ciampi a favorire un "maquillage" del testo. Ma le pressioni dello "Studio Previtì" hanno portato anche alla Camera allo scontro frontale. E non sembra, del resto, che qualche modifica marginale possa indurre il centrosinistra a modificare il proprio atteggiamento.

Resta il fatto che la linea oltranzista che finora ha prevalso nel centrodestra spiazza Ciampi e, forse per la prima volta, ne mortifica pesantemente il ruolo di moderatore delle spinte contrapposte dei due poli, che finora il presidente aveva cercato di ritagliarsi. Proprio ieri il rinvio del "plenum" del Consiglio superiore della magistratura, che avrebbe dovuto discutere la boccatura della "Cirami" proposta dei "togati", veniva considerata un piccolo successo delle pressioni del Colle, che sull'altro piatto della bilancia ha potuto incassare l'atmeno provvisoria rinuncia all'ostuzionismo da parte dei consiglieri del Polo. I consiglieri della destra non hanno più contestato, infatti, la legittimità della competenza del Consiglio a discutere della questione, accogliendo così, quanto meno per ora, il senso del

disco verde dato dal Quirinale all'inserimento della questione nell'ordine del giorno del Consiglio. La settimana prossima, quando il "plenum" del Csm dovrebbe finalmente riunirsi, si vedrà se i toni si saranno davvero abbassati.

Ma sembra il classico topolino, partorito dalla montagna di preoccupazioni che agitano i pensieri di Ciampi. Il quale su questo terreno preferisce affidarsi agli strumenti discreti della diplomazia quirinalizia, per dedicare ad altri argomenti le sue uscite pubbliche, a differenza del suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, ex magistrato, che invece esternava spesso il suo pensiero sulle questioni della giustizia.

E le tre esternazioni consecutive di Ciampi che non sono state gradite dagli "ultras" della Destra riguarda-

vano, appunto, argomenti più consoni alla formazione e alle sensibilità del capo dello Stato. A Pistoia oltre all'appello "erga omnes" sulla necessità di una reciproca legittimazione di maggioranza e di opposizione, l'Sos sui conti pubblici. A Lucca l'invito a non sottovalutare l'inflazione e i suoi effetti sull'occupazione e sulla crescita. In tutt'e due le città toscane, in una "zona forte" della struttura produttiva del Centro Italia, una particolare insistenza sull'innovazione, la ricerca, l'istruzione dei giovani e il Mezzogiorno, a pochi giorni dai pasticci dei ministri del governo Berlusconi sul credito alle imprese e sui tagli annunciati proprio sulla formazione. Un'agenda, un elenco stringente di priorità che dovrà essere inserito nella Finanziaria, per acquistare di Ciampi. Nel '94 il testo fu portato a Scalfaro da Berlusconi un quarto d'ora prima della mezzanotte, quando scadevano i termini per la controfirma del presidente. Stavolta un simile sgarbo non sarebbe tollerato.

Vincenzo Vasile

La linea del centrodestra mortifica il Quirinale che aveva cercato un ruolo di equilibrio tra i due Poli

## Pera contro Berlusconi: preferisce Casini

Il premier riferirà alla Camera sull'Iraq. Il presidente del Senato a testa bassa anche sul federalismo

### testimoni e matrimoni

#### Famiglia cristiana critica il capo del governo

In tight o abito scuro a Silvio Berlusconi piace molto fare il testimone di nozze. Lo chiamano, lui arriva. Se si tratta della figlia del suo caro amico Aznar ancora meglio perché c'è anche il vantaggio della diretta televisiva. A quelli degli amici che hanno diviso con lui momento oscuri poi la presenza è obbligatoria.

In Comune ma anche in Chiesa, il premier c'è. Testimonia, si commuove, sorride, appone firme. Ma può un divorziato e risposato essere chiamato a garantire di decisioni che lui per primo ha preso per poi ripensarsi? Insomma uno nella situazione familiari del premier può indossare il tight o l'abito scuro e far da testimone?

Il quesito viene avanzato da una lettrice di Famiglia Cristiana e riportato, nel prossimo numero, nella rubrica delle lettere con tanto di risposta. Non è piaciuto alla signora il «Berlusconi soddisfatto e trionfo da scoppiare» che ha visto in tv. Si viene così a sapere che il testimone di nozze, a differenza dei padrini di battesimo e cresima «delegati dalla comunità cristiana per essere accompagnatori e modelli nell'iniziare alla fede e alla vita della Chiesa», possono essere tali anche se divorziati poiché il loro ruolo consiste semplicemente nell'attestare l'avvenuta celebrazione del rito. Non sussistono, dunque «ragioni intrinseche per impedire che un divorziato risposato funga da testimone nella celebrazione di un matrimonio. Tuttavia - si legge nella risposta - saggezza pastorale chiederebbe di evitare per il chiaro contrasto che esiste tra il matrimonio indissolubile di cui il soggetto si fa testimone e la situazione di violazione della stessa indissolubilità che egli vive personalmente». Questione di stile, dunque. Di buone regole e di mancanza di pudore.

m.ci.

### Marcella Ciarnelli

ROMA Si è proprio arrabbiato il presidente del Senato. Ma come, proprio lui che aveva contribuito a far viaggiare più veloce della luce il disegno di legge Cirami che tanto sta a cuore al capo del governo, si è visto sorpassare da Pier Ferdinando Casini nella corsa istituzionale a chi si accaparrava il dibattito sull'Iraq. Il presidente del Consiglio, infatti, riferirà alla Camera mercoledì prossimo sulla posizione del governo italiano sulla crisi irachena. Un dibattito che si concluderà senza un voto. Cosa che ha già fatto insorgere l'opposizione.

Bell'ingrato, questo Berlusconi, ha pensato Marcello Pera. Io mi sono preso gli attacchi d'agosto per la disinvoltata ge-

stione del disegno di legge sul legittimo sospetto sfiorando picchi di impopolarità mai visti prima, ed ora a Casini tocca ancora una volta la regia di un momento delicato della vita parlamentare. Consapevole che la ribalta di Montecitorio è la più gradita al premier e che le sue personali sollecitazioni fatte al premier nei giorni scorsi non avrebbero avuto alcun seguito, Marcello Pera ha messo le mani avanti ed ha scritto, ancor prima che la decisione fosse presa, una dura lettera di «formale protesta» al ministro dei rapporti con il Parlamento in cui ha espresso il suo «forte disappunto». Carlo Giovanardi ha burocraticamente replicato che «nei giorni scorsi è arrivata soltanto dalla Camera dei Deputati la richiesta di assicurare la presenza in aula del Presidente del Consiglio per riferire sugli sviluppi della crisi irache-

na». Ma visto che Pera ci tiene tanto (e non per il rispetto dovuto ad entrambi i rami del Parlamento in presenza di questioni di questa rilevanza) Giovanardi ha garantito che inoltrerà la richiesta dei senatori che insistono per avere il premier a Palazzo Madama. Poi si vedrà.

Intanto Pera ha colto l'occasione dell'assemblea riunita per la discussione sul bilancio interno di Palazzo Madama e si è buttato a testa bassa contro la legge sul federalismo che rischia di risolversi «in un progressivo svuotamento del Parlamento» che deve essere scongiurato. «Non bisogna aspettare che siano i fatti a determinare il destino delle Camere ed è necessario che sia il Parlamento medesimo, e in particolare il Senato, ad affrontare la questione in modo tempestivo e a decidere direttamente quale debba essere

in futuro il proprio ruolo». Vuole più autonomia e potere Pera. Almeno quante ne ha il suo collega di Montecitorio che lui invidia davvero e che, per un impegno preso da giorni, si è trovato di fronte per un paio d'ore a colazione. Hanno discusso di molti argomenti, operativi e di sostanza. Questioni regolamentari relative alla commissione bicamerale sugli affari regionali, la composizione di organi collegiali la cui nomina spetta ai presidenti ma anche il calendario dei lavori delle rispettive assemblee. Con Casini a cui toccano le cose successe e Pera che fa da scorta.

Anche se, quando non gli conviene, Berlusconi evita di andare anche alla Camera. È successo proprio ieri. Al dibattito richiesto dall'opposizione sui conti pubblici che avrebbe gradito la presenza del premier si è presentato il solo ministro

Tremonti. Un po' sottotono, meno sicuro di sé. A prendersi lui le critiche rivolte ad un premier «che regna ma non governa» e che ha preferito evitare l'onere di dover rispondere in prima persona al fatto ormai evidente di non aver mantenuto le promesse per cui tanti italiani lo hanno votato. Sarà anche più accogliente l'aula della Camera ma se si tratta di fare brutte figure meglio mandarci qualcun altro. E chi meglio di Tremonti che al tonfo economico dell'Italia ha dato un fondamentale contributo. E che, nonostante la nota stima che ha di sé, per rassicurarsi ha tenuto tutto il tempo del suo discorso la mano su un significativo libriccino, il «Brevario dei politici» del Cardinale Mazzarino, denso di consigli per non commettere passi falsi ed errori. Evidentemente non lo ha ancora letto.

Lo ha stabilito il presidente della seconda sezione del tribunale del capoluogo siciliano dove si sta svolgendo il processo a Marcello Dell'Utri

## Il 16 ottobre il premier deve deporre davanti ai giudici di Palermo

### Sandra Amurri

Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi il 16 ottobre, con eventuale proseguimento il 23, sarà interrogato a Palazzo Chigi dai due magistrati palermitani Ingroia e Gozzo pubblica accusa nel processo a Marcello Dell'Utri accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. E' quanto ha stabilito il Presidente della seconda sezione del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta dopo che il Premier aveva rinviato la prima deposizione fissata per l'11 luglio scorso per "non meglio precisati impegni istituzionali" come aveva tenuto a sottolineare il Presidente Guarnotta nell'ordinanza inviata ai due

Pm. Una puntualizzazione che non era suonata casuale visto che per tutta la giornata, come aveva raccontato l'Unità, Berlusconi si era concesso un pranzo nel ristorante di Montecitorio, cosa che non aveva mai fatto prima di allora, poi si era trastullato con i giornalisti durante una rilassante passeggiata in Transatlantico distribuendo, con il consueto sorriso stampato sulle labbra, pezzi rari di saggezza e ilarità del tipo: "Per il 5 settembre, giorno in cui si celebrerà il matrimonio dell'anno tra il mio amico Agag e la figlia di Aznar devo essere in forma, mi devo dimagrire visto che sarò uno dei testimoni assieme a Blair", dimenticando di comunicare che sarebbe stato uno dei 36 testimoni. E ancora rivolgendosi ad una giornalista aveva

detto: "Ha l'ombelico scoperto, stia attenta che prende freddo".

Come accade per ogni altro cittadino che viene citato come testimone, anche per il presidente del Consiglio è prassi che per una volta i pm di fronte ad una richiesta di rinvio, chiudano un occhio, ma se dovesse accadere di nuovo, i Pm potrebbero richiedere una più specifica giustificazione e documentazione degli impegni istituzionali adottati per verificare la veridicità degli impegni che non gli hanno permesso di svolgere il proprio dovere davanti alla legge.

Altrimenti il 16 ottobre prossimo i magistrati potranno finalmente conoscere dalla sua viva voce i rapporti intercorsi con Vittorio Mangano, boss di Porta Nuova

ingaggiato come stalliere nella Villa di Arcore, quelli che lo legano da sempre a Marcello Dell'Utri, e quelli con il finanziere Filippo Alberto Rapisarda, che lo ha accusato di avere rapporti con i boss palermitani Bontade e Teresi.

E non solo. Potranno anche sapere la sua versione rispetto alle 592 pagine di ricostruzione contabile-finanziaria dei flussi di denaro transitati dalle società SAF e Servizio Italia, partecipate della BNL, alle holdings della Fininvest, in cui sono state rilevate diverse anomalie. Perizie effettuate dal consulente dell'accusa il dottor Francesco Giuffrida di Bankitalia e dal marcesciale della DIA Giuseppe Ciuro che hanno ricostruito, appunto, la storia delle holdings finanziarie della Fininvest. Inoltre,

Silvio Berlusconi dovrà anche chiarire la dinamica della vicenda degli attentati dei magazzini Standa del catanese avvenuti nei primi anni 90 e soprattutto spiegare come si compose, se si compose, il contrasto con Cosa Nostra visto che gli attentati ebbero poi improvvisamente fine.

Se il tempo a disposizione nella giornata del 16 ottobre non sarà sufficiente, la deposizione potrà completarsi il 23 successivo. Settimana, dunque, particolarmente infuocata e delicata per il Presidente del Consiglio che oltre alle questioni giudiziarie personali, dovrà fare i conti, questa volta sul piano politico, con lo sciopero proclamato dalla CGIL per venerdì 18 ottobre contro le scelte economiche-finanziarie del Governo.